

DUGONG, ROUGH CAT con RSI, PICOFILMS
presentano

OFFICIAL SELECTION
INTERNATIONAL
FILM FESTIVAL
ROTTERDAM
2019



Karlovy Vary
International Film Festival

TUTTO L'ORO CHE C'È NELL'ACQUA DEL TIGRINO

TUTTO L'ORO CHE C'È

Un film di
ANDREA CACCIA

DUGONG FILMS, ROUGH CAT, PICOFILMS presentano TUTTO L'ORO CHE C'È in collaborazione con RSI RADIOTELEVISIONE SVIZZERA in collaborazione con SHOOT&POST con il contributo di MIBAC DG CINEMA, EURIMAGES, LOMBARDIA FILM COMMISSION, PIEMONTE DOC FILM FUND, REPUBBLICA E CANTON TICINO, TICINO FILM COMMISSION, CAC, SCAM con il sostegno di PARCO LOMBARDO DELLA VALLE DEL TICINO, ENTE DI GESTIONE AREE PROTETTE DEL TICINO E DEL LAGO MAGGIORE con ROBERTO VALLATI, RINALDO MOLASCHI, DANIELE FERRARIO, FRANCESCO FALZONE, FILIPPO CACCIA curato da ANDREA CACCIA
regia di MASSIMO SCHIAVON, ANDREA CACCIA montaggio CRISTIAN DONDI, ANDREA CACCIA direttore della fotografia STEFANO MOLINO coreografia LUCA BERTOLINI sceneggiatura RICCARDO STUDER, TOMMASO BARBARO
aiuto regia MASSIMO MARIANI grafica di MARCO ALESSI, GIULIA ACHILLI, NICOLA BERNASCONI, STEFANO SAVONA, PENELOPE BORTOLUZZI regia ANDREA CACCIA

DUGONG PICOFILMS RSI Radiotelevisione Svizzera Shoot&Post MIBAC DG Cinema Eurimages Lombardia Film Commission Piemonte Doc Film Fund Repubblica e Canton Ticino Ticino Film Commission CAC SCAM Parco Lombardo della Valle del Ticino Ente di Gestione Aree Protette del Ticino e del Lago Maggiore Roberto Vallati Rinaldo Molaschi Daniele Ferrario Francesco Falzone Filippo Caccia Curato da Andrea Caccia Regia di Massimo Schiavon, Andrea Caccia Montaggio Cristian Dondi, Andrea Caccia Direttore della Fotografia Stefano Molino Coreografia Luca Bertolini Sceneggiatura Riccardo Studer, Tommaso Barbaro Aiuto Regia Massimo Mariani Grafica di Marco Alessi, Giulia Achilli, Nicola Bernasconi, Stefano Savona, Penelope Bortoluzzi Regia Andrea Caccia

TUTTO L'ORO CHE C'È

un film di **Andrea Caccia**



Documentario di creazione

100', Italia / Svizzera, 2019

Senza dialoghi

Dolby 7 5.1, Colore, DCP 2K 1.85:1

Scritto e diretto da **Andrea Caccia**

Direttore della fotografia **Massimo Schiavon**

Presa diretta suono **Luca Bertolin**

Montaggio **Cristian Dondi & Andrea Caccia**

Montaggio suono **Riccardo Studer**

Sound Designer **Massimo Mariani**

Prodotto da **Dugong Films e ROUGH CAT**

Co-prodotto da **RSI Radiotelevisione svizzera**

In associazione con **Shoot & Post (Svezia)**

Con il supporto di **Eurimages, Mibac, Lombardia Film Fund, Torino Piemonte Doc Fund, Ticino Film Commission, Repubblica e Cantone Ticino, CNC Fonds a l'innovation Audiovisuelle, Scam.**

Sinossi

Un fiume. Un ragazzino che gioca e si perde nel bosco. Un uomo nudo che cammina tra gli alberi. Un'arma. Un cacciatore ai limiti della legalità. Un carabiniere. Un crimine dal passato. Un cercatore d'oro. Uomini reali che vivono la loro giornata in uno spazio scenico dove la realtà assume di volta in volta le tinte di una fiaba, di un romanzo criminale, della letteratura di formazione. Cinque uomini di diverse età che non si incontrano mai ma sono tutti parte di un'unica, instancabile, sospesa narrazione.

Cinque personaggi in un unico luogo. Un bosco dai confini invisibili. Al centro del bosco, un fiume, il Ticino, che come il film nasce tra le montagne della Leventina e poi scendendo tra aspre gole scoscese s'incanala nella pianura, sfocia nel Lago Maggiore e da lì riparte in territorio italiano fino ad arrivare al Parco Naturale del Ticino, scenario principale di "Tutto l'oro che c'è". Cinque percorsi che s'intrecciano tra loro, senza mai toccarsi. Tra le due sponde, ponti e sbarramenti storici. Snodi riconoscibili, del cammino senza fine dei cinque protagonisti. Assenza di messa in scena. Nessuna spettacolarizzazione. Azioni semplici per un film che racconta, nell'osservazione di una realtà apparentemente sempre uguale a se stessa, il delicato equilibrio sul quale si regge qualsiasi ecosistema. Un film scolpito con le materie prime della natura e del tempo.



Note dell'autore / regista

(...) Prima di tutto io dico che l'animo, che spesso chiamiamo la mente, dove è posta la ragione e la facoltà che governa la vita, è una parte dell'uomo non meno che una mano (...)

Lucrezio. De rerum natura

Da quando sono tornato ad abitare nei pressi del fiume Ticino, ho conosciuto molte persone che vivono a stretto contatto con la natura del luogo. Nelle mie passeggiate lungo il greto del fiume o nello scuro dei boschi, spesso mi sono imbattuto in figure "ataviche", che mi hanno parlato, incuriosito, spaventato, stupito... Corpi, volti, gesti, forme, provenienti dalle profondità del tempo ma ancora capaci di suggerire significati profondi e incredibilmente attuali, sul rapporto tra uomo e natura, tra conoscenza e istinto, tra mente e corpo.

Storie di un territorio che nessuno ha mai raccontato e che mi hanno condotto a questo film.

Una narrazione dalla morfologia incerta, che come un fiume, cambia continuamente; si muove, ramifica, ingrossa, rallenta, ma mai si ferma. Che mostra la complessità del reale, mediante la scomposizione delle parti. Film di osservazione - attraverso i corpi dei suoi protagonisti - che assume di volta in volta - attraverso un linguaggio che sposa finzione e documentazione - sembianze altre. Un film misterioso e allo stesso tempo concreto. Fatto di terra e carne. Di acqua e mente. Alla ricerca dell'oro, che si cela in ognuno di noi.

Mi sono sempre piaciuti i fiumi. Sono cresciuto a Romentino, uno dei paesi del Parco Naturale del Ticino Piemontese. Da bambino non vedevo l'ora di andare con mio padre e mio fratello a tirare i sassi nel fiume. Contavamo i rimbalzi sull'acqua e ogni volta ci stupivamo di come sembrassero volare sulla linea d'argento che sottolineava la fine della sponda. Ci dicevamo di come tirandoli, avevamo modificato il loro destino. Ricordo i picnic con mamma e papà e poi da adolescente, le birre con gli amici. Le tracce degli uomini sotto i ponti, nelle anse, sulla rara sabbia. Ricordo l'odore dell'acqua salmastra che rimaneva sulla pelle dopo il bagno, che dava la sensazione di essere parte della natura. Ricordo le camminate solitarie all'ombra dei pioppi. Il profumo dell'estate e gli insetti. Tutti quei cartelli con scritto riserva di caccia. Ricordo il freddo e la paura. Il caldo e la noia. La sensazione di essere fermi nel tempo e nello spazio.

Per 15 anni ho vissuto a Milano. Mi sono sposato, ho avuto due figli e da qualche anno vivo a Cuggiono, paese del Parco Lombardo della Valle del Ticino. Sono sull'altra riva rispetto a venti anni fa. Quando riesco porto i bambini a tirare i sassi nel fiume. Guardo i loro lanci e nell'istante del rimbalzo sull'acqua che precede l'affondo della pietra, mi chiedo come si può pensare anche solo per un momento, che le nostre azioni, possano davvero modificare il corso delle cose, del tempo, dello spazio. Vedo gli alberi mutilati dalla piena, i resti dei picnic spazzati via. I teli da spiaggia abbandonati tra i sassi bianchi. L'orgia di libellule sulla riva. L'acqua del fiume che cambia continuamente colore. Osservo immobile lo scorrere della mia vita, mentre cerco qualcosa che possa brillare, come quella luce che vedevo da bambino.

Ho passato molte giornate, prima di girare il film, in lunghe passeggiate nei boschi intorno al fiume, a osservare il calare della luce tra gli alberi; in gite e continue scoperte con i miei figli. Tornando nei luoghi della mia infanzia ed esplorando spazi nuovi. Ho risalito il fiume fino alle sorgenti e navigato le sue acque sino alla foce... Il film è iniziato così, durante una gita con i bambini alla Cascata del Toce (VB) alla scoperta delle radici della nonna. Guardando loro raccogliere Iris selvatici... Poi è arrivato Rinaldo, il cercatore d'oro, che con i suoi racconti mi ha

permesso di vedere oltre l'orizzonte del fiume. L'idea ha preso forma e le *figure* inizialmente immaginate sono diventate persone in carne e ossa. Un cacciatore, un poliziotto, un bambino e un naturalista; piedi che calpestano la terra, esseri umani che rispondono a una logica *naturale* di azioni. L'incontro con i *personaggi del film* ha cominciato ad aprire quel diaframma che separa l'idea dalla pratica, la fantasia dalla realtà, svelandomi una luce e una prospettiva nuova per osservare il bosco e i suoi protagonisti. Ogni cosa ha cominciato ad assumere significanti più ampi nel momento in cui ho cominciato a seguire Rinaldo, Filippo, Giovanni, Francesco e Paolo. Adattandomi al loro passo, lasciandomi guidare nelle *zone nascoste* - distinte ma sovrapponibili - del loro cuore, ho finito per trovare lo *scenario* del film. Lentamente, la loro ricerca reale si è fatta la *mia ricerca di realtà*. Esseri umani che inseguono l'invisibile filo di Arianna dell'esistenza, che attendevano di essere raccontati grazie ad una macchina da presa in grado di camminare, fermarsi e respirare con loro. Una regia capace di trascendere gli aspetti formali della messa in scena, per trovare una sua naturale e più intima dimensione. Dal movimento alla sospensione, verso una sorta di immobilità percettiva che sia punto di equilibrio tra natura e mente. *Crasi* visiva in cui cinema del reale e cinema di finzione, si nascondono uno dietro l'altro, finendo per abbattere la loro (in)naturale separazione.

Lo stile del film è semplice, anche se poco convenzionale. Cinque personaggi in un unico luogo. Un bosco dai confini invisibili. Al centro del bosco, un fiume. Cinque percorsi che s'intrecciano tra loro, senza mai toccarsi. Tra le due sponde, ponti e sbarramenti storici. Snodi riconoscibili, del cammino senza fine dei cinque protagonisti.

Assenza di messa in scena. Nessuna spettacolarizzazione. Azioni semplici per un film che racconta, nell'osservazione di una realtà apparentemente sempre uguale a se stessa, il delicato equilibrio sul quale si regge qualsiasi ecosistema. Un film scolpito con le materie prime della natura e del tempo.

I personaggi

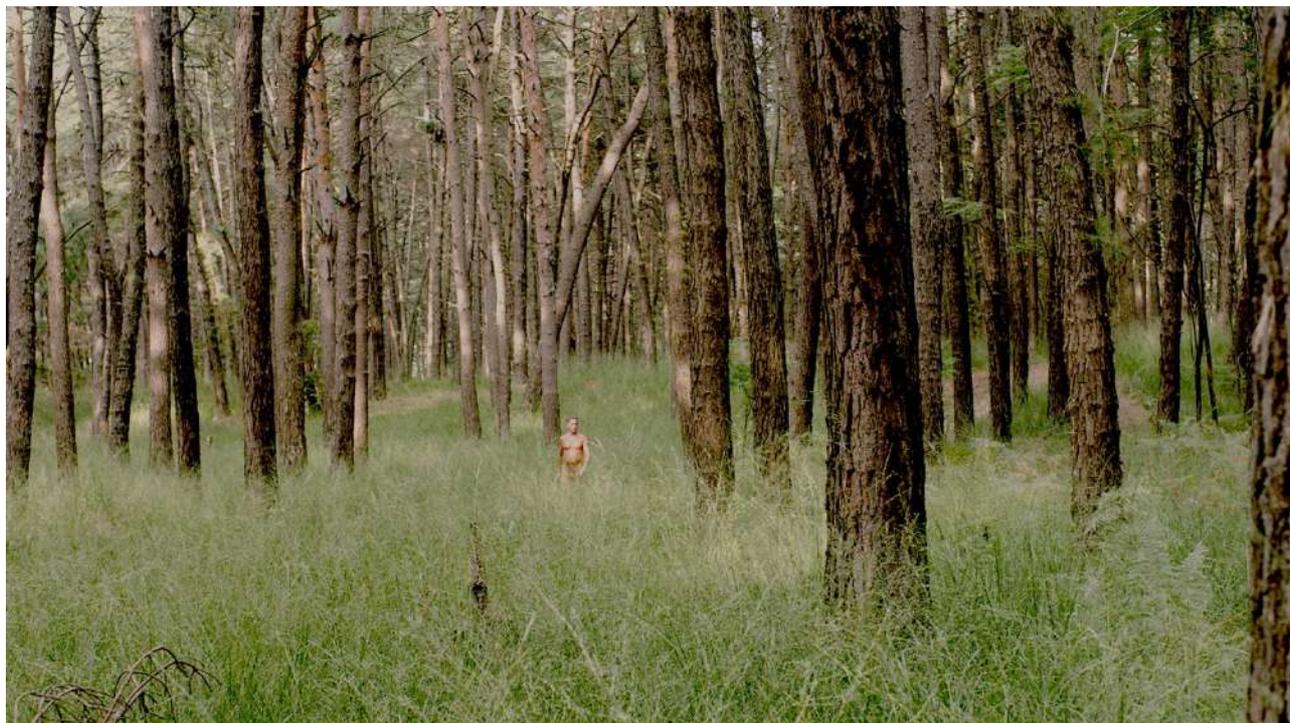
IL CERCATORE D'ORO / Rinaldo Molaschi



Rinaldo ha quasi settantacinque anni. La maggior parte dei quali passati sul Ticino. Da piccolo, sulla barca del nonno, partiva risalendo il fiume verso nord. Da Vigevano verso Abbiategrasso, spingendosi ancora più su sino alla lanca di Bernate.

Rinaldo per tutta la vita, prima con suo padre e poi con i suoi figli, ha avuto piedi e mani "a mollo" nelle acque del fiume. E' diventato cercatore d'oro a tempo pieno e - fino all'istituzione del Parco del Ticino nel 1974 - il fiume è stato la sua maggiore fonte di sostentamento. Pluricampione del mondo Cercatori d'oro e Cavaliere ad honorem del Fiume Azzurro, per molti anni ha girato il mondo alla conquista di trofei e titoli. E' stato "alla televisione", prima dei tanti factual alla ricerca di storie più o meno strane, di personaggi più o meno veri. La ricchezza, quella fatta di valutazioni all'oncia nei mercati finanziari, di conti in banca, di proprietà, non è mai arrivata e la gloria, è tutta sulle pareti del piccolo tinello della sua modesta abitazione.

Rinaldo oggi è in pensione, ma non dal fiume.



Giovanni ha quarantacinque anni. Da quando ne ha 18, frequenta le sponde del fiume Ticino. La sua vocazione nudista risale agli anni 80. In quel periodo il fiume stava cominciando a riprendersi dai tanti abusi seguiti all'industrializzazione e alle speculazioni degli anni sessanta, e la parola ecologia iniziava ad avere un significato nuovo e profondo. A Giovanni è sempre piaciuto viaggiare, ed è proprio durante uno di questi viaggi - in Spagna con gli amici del liceo - che si ritrova per la prima volta in una spiaggia dove tutti sono nudi. Spogliarsi è qualcosa che da subito lo attrae. Gli piace, gli viene spontaneo, naturale, e una volta tornato ad Inveruno scopre che anche a pochi passi da casa sua, nel Parco del Ticino, si può fare. Il corpo del fiume è sinuoso e tutto da scoprire. I rami secondari, le anse e le molte lanche sono l'habitat naturale del nudista. C'è la spiaggia dei signori attempati e solitari, c'è quella dei gay che ti accoglie con aiuole di fiori naturali e citazioni di Confucio scritte con i sassi conficcati nella sabbia. Poi ci sono le spiagge degli etero - per quelle bisogna togliersi le scarpe e guardare il fiume - con strani cumuli di sassi, che formano delle specie di trincee da cui emergono sole le teste. Giovanni porta sempre gli occhiali da sole, raramente, anche quando è nudo, li toglie. Una grave forma di congiuntivite cronica gli impedisce di guardare il riverbero della luce sull'acqua. Per questo non gli piace restare fermo a prendere il sole. Ama molto nuotare. Lontano da quel mondo che sfreccia sopra il ponte dell'autostrada all'orizzonte, ad una velocità folle e suicida. Il fiume proprio in questo punto compie una curva che ne rallenta il corso ed è ideale per il bagno. Giovanni si sveste, il suo fisico è atletico, asciutto e molto curato, si leva gli occhiali e senza quasi scalfire la superficie scompare sott'acqua. Bastano poche bracciate per portarlo in un altro mondo.



Paolo ha trentacinque anni. Non parla quasi mai se prima non ha bevuto un paio di birre. Il suo argomento preferito sono le auto d'epoca sportive americane. Vive isolato, nella brughiera poco fuori da Oleggio, in una casa di proprietà dei genitori, usata un tempo dalla famiglia come foresteria. Lavora nell'azienda agricola dello zio, dopo che il padre ha dovuto chiudere la sua, per un colpo alla testa da cui non si è mai ripreso. E' lui che gli ha trasmesso la passione per la caccia. Il fiume, con la ricca fauna che lo popola è da sempre teatro di un'intensa attività venatoria. Di conseguenza è stato terreno di grandi scontri e battaglie tra sostenitori dell'una e dell'altra fazione. Oggi, sono rarissimi i cartelli *Riserva di caccia*, che fino alla fine degli anni ottanta, riempivano a macchia di leopardo il territorio. Paolo di tutto lo scontro ideologico intorno alla caccia si disinteressa. Aveva una licenza, ma da quando ha avuto un problema con il rinnovo, ha deciso che non gli serve più. Ogni tanto, al sabato o alla domenica, si alza all'alba, calza gli stivali di pelle, prende la carabina, qualcosa da mangiare e non più di due cartucce...*"Con un colpo sei tranquillo, con due ti cercano, con tre ti trovano"*. Gli piace camminare da solo in mezzo ai boschi. Sentire il fresco che spalanca i polmoni e *"l'odore delle stagioni"*. E' interessato solo agli animali di piccola taglia, *"quelli che posso mangiare"*. E quando spara non ha mai sbagliato.



Francesco ha cinquantacinque anni. Il volto perennemente accigliato, come in ostaggio di un pensiero che lo tormenta da tempo. Un dolore che si è sedimentato tra le rughe ha scolpito un'espressione fredda, apparentemente senza sentimento. Arrivato dalla Sicilia alla fine degli anni ottanta come brigadiere è diventato maresciallo e comandante della caserma di Castano Primo. Francesco aspetta una lontana pensione, con la stanchezza di chi ha visto molte cose che non avrebbe voluto vedere. Paesaggio incantato e bucolico agli occhi del visitatore domenicale, il Parco del Ticino è stato teatro di violenze spesso salite alla ribalta delle cronache nazionali. Francesco lo conosce bene, e negli anni, dopo tante indagini, ha capito dove va a finire chi nasconde qualcosa. Il corso di fotografia investigativa gli ha insegnato come riconoscere una scena del crimine, ma soprattutto come guardarla. Francesco ha sempre con sé una macchina fotografica digitale compatta e anche se le indagini non lo richiedono, fotografa ogni cosa *“che non è dove dovrebbe essere”*. Da oltre trent'anni Francesco raccoglie prove per casi che il più delle volte rimangono irrisolti. A casa conserva migliaia di fotografie non utilizzate per i rapporti, che come frattali si affastellano nella sua memoria in un ciclo infinito d'indizi. Francesco ha perso fiducia nei confronti della giustizia, ma crede ciecamente nel suo lavoro, nella ricerca di una verità che se non è la soluzione, almeno può essere una chiave d'interpretazione del mondo. E ancora oggi, ogni giorno è pronto per andare a cercarla.



Filippo ha undici anni. D'estate la Lanca di Bernate è la sua seconda casa e forse, la sua vera casa. Il posto dove è libero di fare quello che vuole. E' un bambino minuto, asciutto e atletico. Ha i capelli sempre arruffati e, disegnata sul volto pallido, l'incredulità di chi ogni giorno è pronto a scoprire qualcosa di nuovo. Al collo, porta una collana di corda con attaccati dei fischietti di legno. D'altronde fare cose con il legno è la sua passione. Passa interi pomeriggi a cercare rami da intagliare con il suo prezioso coltellino svizzero. Ne ricava spade, fucili, fionde, pugnali, utili nella sua lotta immaginaria contro le forze della natura. Il Ticino è il suo Mississippi, la curiosità il suo libro di scienze e la paura un compagno di giochi un po' fastidioso, che salta fuori quando meno te l'aspetti. Ogni giorno Filippo arriva alla mattina e sale sul suo albero da cui osservare cosa succede nel mondo. Nella borsa militare a tracolla che si porta sempre dietro ci sono un barattolo di vetro dove mettere more, prugne e nocchie che si trovano per strada, per quando arriva la fame, una piccola Kalimba comprata al mare, il coltellino svizzero e un vecchio libro di piccole dimensioni, un erbario del parco del Ticino, con dei bellissimi disegni di fiori, che Filippo ha trasformato in una specie di album di figurine da completare. La giornata passa così, non facendo niente e tutto allo stesso tempo. Ogni giorno che trascorre lì, Filippo compie un passo verso il suo futuro di adolescente e ogni più piccola azione, pensiero, sguardo porta già con sé la nostalgia per il bambino che egli non sarà più. Un giorno ricorderà una di queste estati come *"l'anno in cui sono diventato grande"*.



Andrea Caccia, curriculum autore/regista

Dopo gli studi di pittura e regia, si dedica al documentario creativo e all'insegnamento del linguaggio visivo, come principale strumento di analisi della realtà. Ha diretto documentari, cortometraggi, videoclip, promo, attraversando con naturalezza i generi, dando vita a uno stile personale e sfuggente. I suoi lavori hanno ricevuto riconoscimenti e sono stati selezionati da numerosi festival italiani e internazionali.

Nel 2010 realizza i suoi due primi lungometraggi; *Vedozero* e *La vita al tempo della morte*, che partecipano, tra gli altri, al Festival di Venezia – Giornate Degli Autori, Rotterdam International Film Festival, Filmmaker Film Fest, Annecy Cinéma Italien. Nel 2011 una selezione dei suoi lavori è presentata a Lussas nell'ambito degli États généraux du film documentaire e nel 2013 è presente al Festival del Cinema Nuovo di Pesaro – al quale ha partecipato più volte - nella sezione Fuori norma (curata da Adriano Aprà), sul nuovo cinema sperimentale italiano. Sempre nel 2013 le biblioteche pubbliche francesi acquisiscono i diritti per la Francia di *La vita al tempo della morte*. Vive e lavora in Italia, nella Valle del Ticino.

Filmografia principale regista

2011 » doc "Mi Piace Quello Alto con le Stampelle"

2010 » doc "La Vita al Tempo della Morte"

2010 » doc "Vedozero"

2009 » doc "Hospice"

2003 » doc "Sulle Tracce del Gatto"

2002 » doc "18 Days Around Arrington De Dionyso Quartet"

2000 » doc "L'Estate Vola"



Profilo delle società di produzione

DUGONG FILMS (Italia)

Dugong Films è una casa di produzione cinematografica fondata nel 2010 per sviluppare progetti di autori che raccontano il contemporaneo con sguardo inedito, portando avanti una ricerca creativa che supera i confini tra i generi. Il nome si rifà al dugong, un mammifero acquatico millenario che pare abbia originato tra naviganti e marinai il mito delle sirene. Una visione, la proiezione di un desiderio, è questa immaginazione folgorante che ci piace intravedere nei film che produciamo. Il film prodotti dalla Dugong sono stati proiettati a Cannes (*Samouni Road*, 2018, vincitore Œil D'Or per il miglior documentario), a Venezia (*Controfigura*, 2017), Toronto (*Mon Amour Mon Ami*, 2017), Locarno (*The Challenge* 2016), Rotterdam (*Whipping Zombie*, 2017), e con delle mostre alla Tate Modern e all' Art Basel.

ROUGH CAT (Svizzera)

ROUGH CAT è una società di produzione cinematografica con sede a Lugano, nel sud della Svizzera. È stata fondata nel 2014 da Nicola Bernasconi, attivo da anni nel campo della produzione cinematografica, con l'ambizione di sviluppare e realizzare progetti di film di finzione e documentari di giovani autori, prevalentemente locali, con uno sguardo rivolto al panorama della cinematografia europea e delle co-produzioni internazionali. Tra le sue produzioni, il documentario *Stella Ciao* di Vito Robbiani presentato con successo alle 50. Giornate cinematografiche di Soletta - selezione ufficiale Prix du Public, il lungometraggio di finzione *I segreti del mestiere* di Andreas Maciocci (32. Festival del cinema giovane Castellinaria - in concorso; 55. Giornate cinematografiche di Soletta) e il documentario *Anche stanotte le mucche danzeranno sul tetto* di Aldo Gugolz (Visions du réel 2020 - Premio della giuria concorso nazionale; 69. Trento Film Festival - Genziana d'oro Miglior Film).

WORLD PREMIERE

Gennaio 2019

ROTTERDAM INTERNATIONAL FILM FESTIVAL

ITALIAN PREMIERE

Novembre 2019

37. TORINO FILM FESTIVAL

SWISS PREMIERE

Gennaio 2020

**55th
SCIOLOTHURN
FILM FESTIVAL**

